

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

612

BRAIDENSE

MILANO

DEMOFONTE

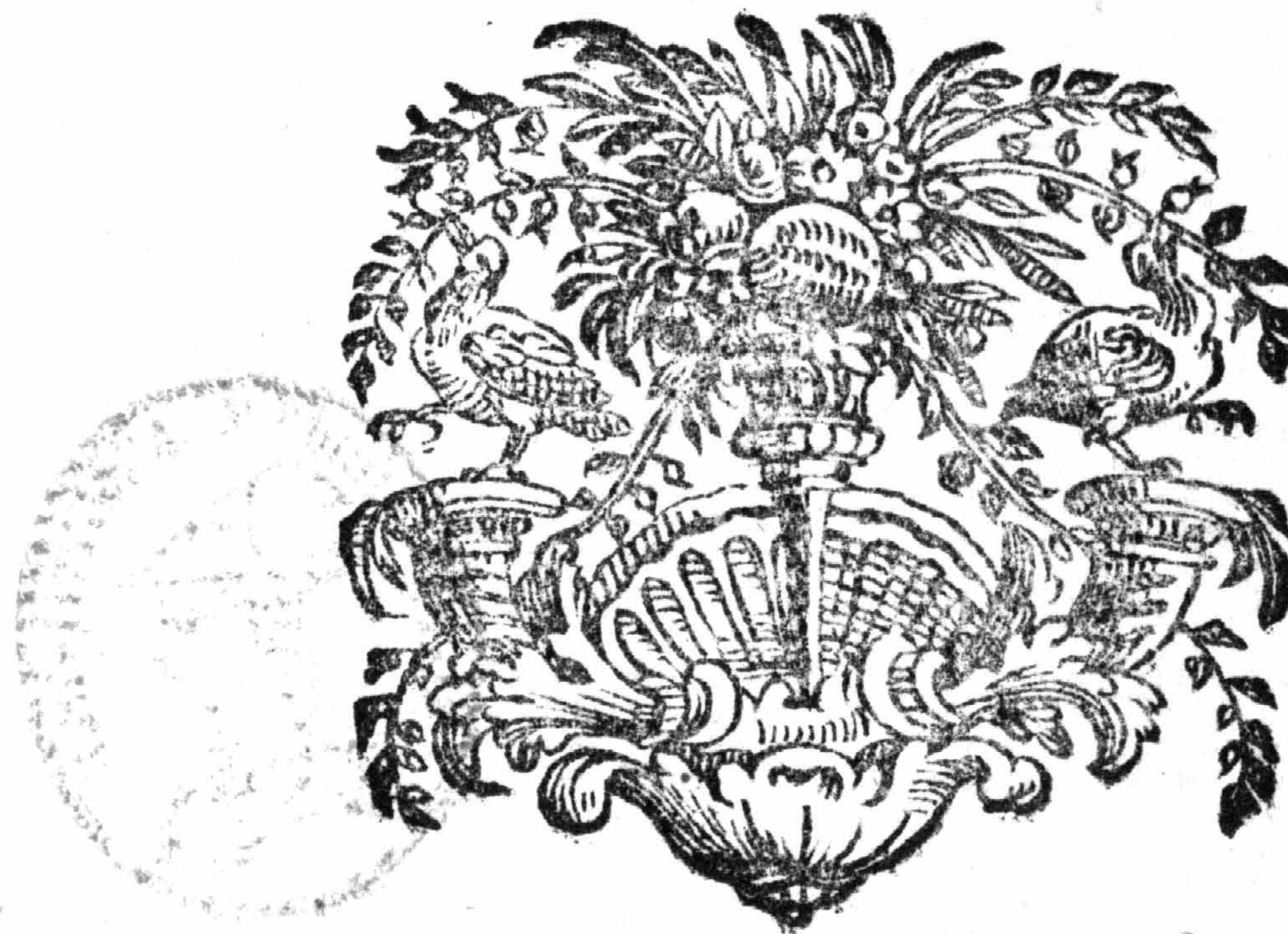
DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE

NEL CARNEVALE

Dell' Anno 1699.



In Firenze , per Vincenzo Vangelisti 1699.

Con licenzia de' Superiori.



ARGOMENTO.

DEmofonte, che Giovanetto sconosciuto aveva seguitato in qualità di venturiero l'armata Greca, veleggiò dopo la caduta di Troia alla volta d'Atene, con disegno di scoprirsi figlio di Teseo, per salire su quel Trono dovutogli come ereditario dopo la morte d'Egeo, e l'esilio del Padre: Ma trovandolo occupato da Pallante già nemico capitale di Teseo, pensò di formarsi un partito potente prima di tentare la sorte, e s'introdusse perciò in quella Reggia, continuando a tener nascosta la sua nascita. Giuntovi appena s'innamorò della bella Nerene unica Figlia del Tiranno. Questi, o per inadvertenza, come fu supposto, d'uno schiavo, o per qualche altro mezzo penetrò qual fosse veramente il suo Ospite, ma consigliatosi col Filosofo Eristeo stimò ragione politica il dissimularne la notizia, per opprimerlo con cautela senz'irritar le fazioni. In questo mentre fu assediata Atene da numerosa

Esercito d'Amazzoni, onde Pallante con apparenza di gloria obbligò Demofonte ad assalire, tra l'ombre della notte l'Assediatrici guerriere nelle proprie tende, e gli somministrò sì poca gente, che ne credè infallibile la di lui perdita. Uscì egli generosamente, e sforzate con prodigioso coraggio le trinciere, distrusse il Campo nemico, e ne condusse in Atene Orizia la Regina. E qui comincia il Drama. Fu poscia cimentato il valore di quest'Eroe contro diversi Mostri, che infettavano quel Regno, i quali alcuni Autori hanno creduto che fossero Ladroni. Dopo varj accidenti ottenne il possesso dell'amata Nerene, e quello del Trono, e vi regnò ventitre anni.

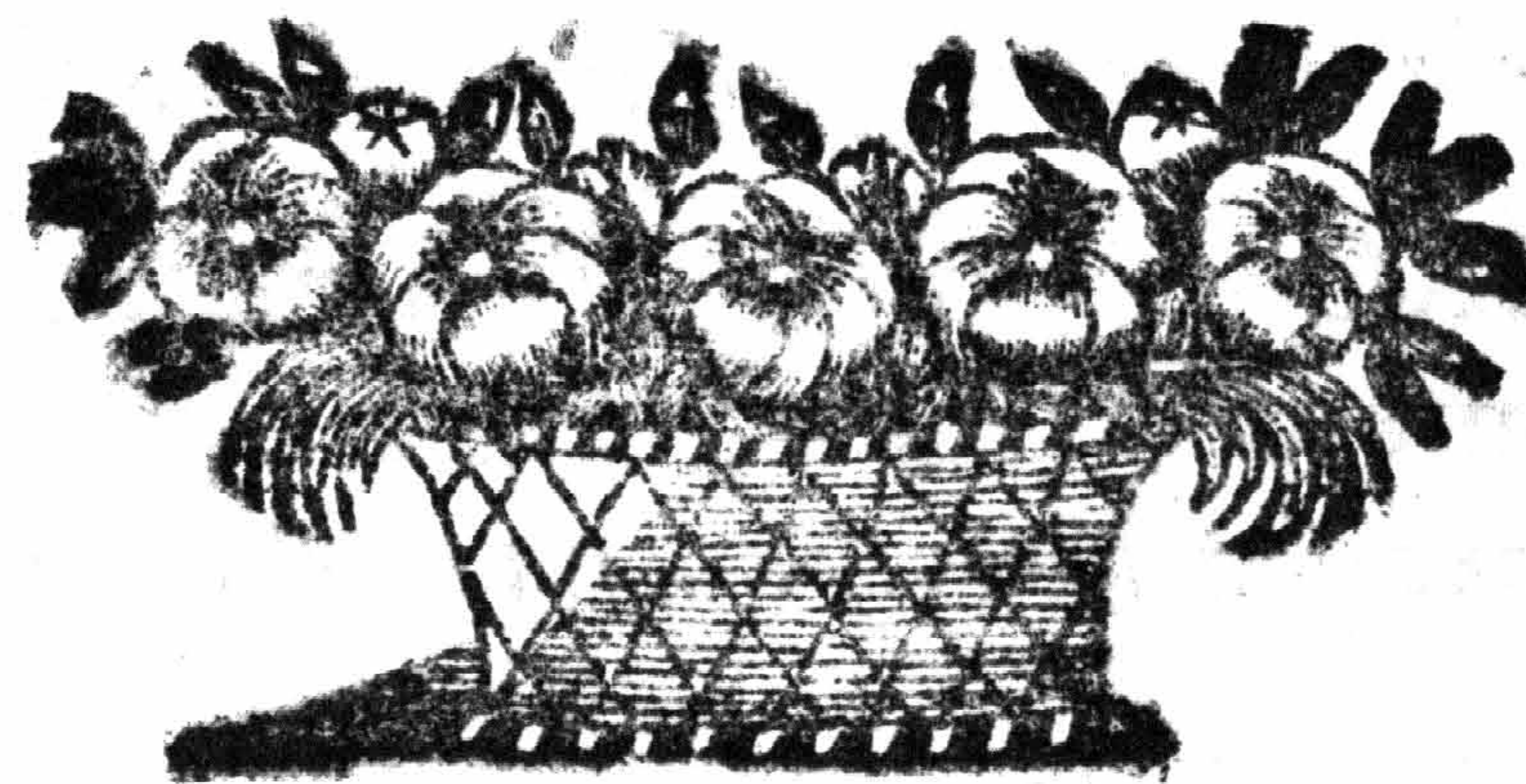
La Scena è in Atene, e ne' contorni vicini.

Se si leggerà quanto accenna il Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei intorno la nascita di Demofonte, il di lui ritorno in Atene, e l'asunzione al Trono; come pure quel che scrive Plutarco Cherone dell'assedio d'Atene intrapreso dall'Amazzoni AA., e dell'odio di Pallante contro Teseo BB. sarà facile il comprendere, quale sia l'invenzione costrutta sul fondamento Istórico, e la libertà presa nell'e-

circostanze de' fatti, e de' tempi, come pure l'Episodio aggiunto per render più vago l'intreccio, il quale riesce abbastanza intelligibile dalla lettura del Drama intitolato DEMOFONTE.

AA. Videtur autem earum facinus neque humile, neque muliebri. Quod autem in Urbem castrapoluerint ex nominibus locorum, & interemptarum sepulcris apparet.

BB. At Pallantidæ, quibus spes iniecta erat occupandi Regnum. Plut. Cher. in vita Tes.



PERSONAGGI.

DEMOFONTE Figliuolo di Teseo.
Sig. Antonio Clara Virtuoso di Ferrara.

PALLANTE Usurpatore del Regno d'Atene.

Sig. Antonio Rinaldi Virtuoso di Bologna.

NERENE Figliuola di Pallante.

Sig. Giovanna Atti Gabrielli Virt. di Bologna.

ORIZIA Regina delle Amazzoni.

Sig. Maria Caterina Goslerin Virt. di Firenze.

ISAURA in abito d'Uomo sotto nome d'Eurillo.

Sig. Maria Domenica Marini Virt. di Firenze.

DELMIRO in abito d'Amazzone sotto nome d'Alinda, fratello d'Isaura.

Sig. Francesca Vennini Virtuosa di Bologna.

ERISTEO Filosofo confidente di Pallante.

Sig. Filippo Maganini Virtuoso di Roma.

GOLO Servo.

Sig. Stefano Coralli Virtuoso di Bologna.

A T.



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Campagna con Padiglioni.

Orizia che dorme nel suo Padiglione, Delmiro in abito d'Amazzone che frettoloso la sveglia.

Del. **L** Ascia il sonno, o Reina,
Fuggi Orizia.

Or. Che parli?

Del. Al nemico t'invola,
Ch'abbattuti i ripari il campo inonda.

Or. Facciam del nostro petto argine, e sponda.
Da di mano alla spada.

Del. Inutile è il cimento.
Giacciono al suolo estinte
Le guerriere Eroine.
Già sen corre alle spoglie
Il vincitor superbo;
Che il destino inimico offre all'inganno
Ciò che deve al valor.

Or. Destin tiranno.
Fuggirò; ma questa spada
Ogni passo illustrerà.
M'aprirò sì bella strada,
Che il fuggir non sia viltà.

A 4

SCE.

S C E N A II.

*Orizia, Delmiro, Demofonte con guardie
e spada alla mano.*

Dem. **F** Rena, o Bella, i consigli
*Mentre Orizia vuol fuggire vien ferma-
ta da Demofonte.*

Del magnanimo ardir. Cinte d'intorno
Son di cento perigli
Le tue tende reali. Ecco al tuo piede
Il vincitor prostrato,
Che a te ceder desia, tu cedi al fato.

Or. (O generoso core!)

Del. (Idea sublime!)

Or. Ergiti. Non pretendo,
Ch' usurpi il fato le vittorie tue:
A lui rendermi io sdegno, a te mi rendo.

Dem. Quivi regna Pallante; e di sue schiere
Chi m'esse al comando
Deve impormi la legge.
Ma se dal mio voler pende tua sorte
N'andrai libera, e sciolta.

Or. Soffrir può le vicende un'alma forte;
E tu fai raddolcir la mia catena.

Del. (Ahi che la gelosia già mi da pena.)

Dem. Vieni vinta a trionfar,
E a domar l'alma d'un Re.
Rischiera
La libertà
Chi t'impone i lacci al piè.

SCE-

S C E N A III.

Orizia, Delmiro.

Or. **C** Hiuso è il varco al fuggir. Così la cieca,
E volubile Diva
Cangia per noi sembiante; Fin quella Reggia,
Che assalir le nostr'armi, andrò cattiva.
Ma tu piangi, o mia cara?
Dov'è quel cor, che fra le stragi invitto
Fu già poc' anzi? Non temer: avremo
Forse chi ci difenda.

Del. E' quel che temo.

Or. Come? aborrisci dunque
La virtù fra' nemici?

O di fiamma amorosa
Forse il Duce t'accese, e sei gelosa?

Del. Ahi! mi tocchi la piaga, e non ho forza
Di più celar la pena. A te dinante
Mira in vece d'Alinda
Di tua beltà l'adorator Delmiro.

Or. (Ciel, che sento, che miro!)

Del. Testimonj di fede
Stan queste finte spoglie, e ti rammenta,
Che dicesti d'amarmi.

Or. Il dissi all'ora,
Che fosti Alinda.

Del. Gl'innocenti baci,
Che in premio all'ardor mio --

Or. Perfido taci.
Ciò che rapisti, o ch'io donai, mi copre

A 5

Di

Di rossore le guance, ed io divento
Di donatrice offesa.

Del. (Aspro tormento!)

Or. Scoffati; io vuo che amore
Con l'onor si consigli, e non col core.

Del. In vano pensate
Pupille adorate
Ch'io possa lasciarvi,
Morrò, se'l chiedete;
E pur mi vedrete
Morendo adorarvi.

S C E N A I V.

Orizia.

COn Delmiro mi sdegno,
Ma parte Alinda, e'l suo partir m'affligge.

Amo, o non amo? ah come
E' l'istesso desio, se cangia nome?
Che fo? che penso? ove mi volgo? il suono
Odo di mie catene allor che stringe
Nuovi legami all'alma il Nume arciero.
Libertà come spero

Se nè men di me stessa io son sicura.

O del fato, o d'amor aspra congiura!

Non conosciuto ancor

Tu mi piagasti Amor;

E m'hai tradita.

Or che comprendo il mal

Se ben svelgo lo stral

V'è la ferita.

SCE.

S C E N A V.

Cortile.

Eristeo, Isaura in abito d'Uomo.

Is. **S**aggio Eristeo concedi,
Che il genio mio s'appaghi,
E che trovi il mio cor tranquilla pace
Negli eruditi studj tuoi.

Er. Mi piace.
Qual'è il tuo nome?

Is. Eurillo.

Er. E sei d'Italia?

Is. Appunto.

Er. Di natale?

Is. Sublime.

Er. Austeramente forse
Ti sembrerà mia legge.

Is. Obediente
Sarò a' tuoi cenni.

Er. Io vuo che ognor dal petto
Esule sia Cupido.

Is. Amor? io me ne rido.

Er. Figlio; non v'è della beltà d'un volto
Maggior periglio. Lo provasti?

Is. Poco.

(Ah che nel seno ancor m'avvampa il foco.)

Er. Sappi prima, ch'ognora
La donna è infida.

Is. (E l'Uom più infido ancora.)

Er. Ma ch'avverrà, se poi

A 6

Guare

Guardo lascivo un folgore ti scocchi?

Is. Temer al primo lampo, e chiuder gli occhi.

Er. Che non potranno al fine
Un vezzo, una lusinga?

Is. Ciò che può nello scoglio,
S'urta l'onda del mar.

Er. Così ti voglio.

L'arco, e lo stral d'amor

All'occhio piace,

Ma il colpo inganna:

E accieca con l'ardor

Di bella face

Luce tiranna.

S C E N A V I.

Isaura, poi Delmiro, Golo.

Is. **A** Hi parlando d'amor, riede la cruda
Imagine fatale.

Ma Isaura, e che ti vale

Contro l'avverso fato

Usar le femminili armi di pianto?

Nò; non merita tanto

Amante ingrato. E Patria, e spoglie, e nome

Tutto cangiai; tutto si scordi.

Golo Vieni.

E' questo di Nerene

Il reale soggiorno.

Attendi, ch'io le accenni

Gli ordini del Padrone, e a te ritorno. *parte Golo*

Is. (Che miro o Dei!)

Che

Del. (Che offervo!)

Is. (Quelle pur son dell'infedel Delmiro
Le note idee.)

Del. (Di ravvisar qui parmi
Dell'innocente Isaura
Le tenere sembianze.)

Is. (Ahi m'inganna l'amor.)

Del. (Folli speranze!)

Is. Dimmi bella, onde porti
Cinto di ferri il piè?

Del. Così poc' anzi
Volle mia forte. E tu chi sei, che adorno
Vai di spoglia straniera?

Is. Il Ciel d'Italia
Diemmi i respiri: Or vo di lido in lido
Per obliar d'un clima ah troppo infido
L'infaste rimembranze.

Del. (Eh m'inganna il destin.) *Golo ritorna*

Is. (Folli speranze.) *frettoloso.*

Golo Giunger la Principessa or or vidd'io.
Ad incontrarla andianne.

Del. Amico addio. *ad Isaura*

Is. Perchè impressero gli astri
In quegli occhi, in quel brio, su quella fronte
La memoria crudel de' miei disastri?

*Delmiro, e Golo si ritirano nel fondo della
Scena per incontrar Nerene, ed Isaura va
con l'occhio seguendo Delmiro.*

Quanto di Lesbo al Prence

A colui che lasciommi,

A 7

A co-

A colui che tradì gli affetti miei,
Quanto è simil costei!

Dormo, e sogno allor che spero,
E pur veglio al mio dolore;
E' chimera del pensiero
Ciò che speme sembra al core.

S C E N A V I I.

Nerene, Delmiro, Golo.

Ner. **D**Unque abbiam vinto?

Golo Certo.

Ner. Debellò Demofonte
La Reina superba?

Golo E fra catene
Noi l'abbiam posta. Mira
Quella, ch'egli t'invia
Prigioniera di guerra.

Ner. Ho caro il dono.

Golo Di donne d'armi il condottier io sono.

Ner. Rimanti meco, e ti consola. *a Delmiro.*

Del. O Dio!

Non intende consigli il dolor mio.

Ner. Che t'affligge?

Del. D'Orizia, ah, mi sgomenta
Il rio destin.

Ner. T'inganni,
Non di barbaro Scita
Preda restò.

Del. Ma d'un guerrier, che forse
Un dì potria da que' begli occhi acceso

La

La forza usar di vincitor' amante.

Ner. (Ahi gelosia) nò, nò; vivi sicura.
Difenderla saprò, s'ella è costante.

Del. Voi scelga il Ciel per nostro Nume.

Ner. Spera.

D'Orizia le catene

Potrà scioglier' il Fato, o pur Nerene.

Del. La mia stella in voi risplenda

Da voi penda il mio conforto.

Siate il lume, che fu l'onda

Dalla sponda additi il porto.

S C E N A V I I I.

Nerene, Golo.

Ner. **G**Olo.

Golo Signora.

Ner. Orizia è bella?

Golo Molto.

Ner. Ma piacque a Demofonte?

Golo Jo lo suppongo.

Ner. Come osservolla?

Golo Bene.

Ner. Che disse allor ch'egli la vide?

Golo Disse -----

Affè non mi sovviene.

Ner. Ah parla indegno. Nulla,
Nulla m'ascondi.

Golo Piano.

Per dirla non vi fui.

Ner. Come. Villano?

A 8

Non

Non dicesti poc' anzi,
Che tu stesso rendesti prigioniero
Il Regal piede?

Golo E' vero.

Ner. Chi t'indusse à mentir alma spergiura?

Golo Come fanno molt altri,
Per mostrar la bravura.

Ner. Fosti alla pugna?

Golo Guardi.

Ner. Allor che il suono
Di bellicosa tromba
Svegliò pronto l'ardire
Che facetti?

Golo Dormire.

Ner. E perchè d'armi carico
Dunque giungetti?

Golo Intesi,
L'essere ben armato anzi che sia
Un'effetto ben grande
Di gran poltroneria.

Ner. (Lasciami la mia pace o gelosia.)

Golo E' un genio ridicolo
Cercar di morir,
Servir con pericolo
E' un brutto servir.

S C E N A IX.

Nerene, e Demofonte.

Dem. Ecco l'Idolo mio.

Ner. Vieni sì vieni

Dem. (O Amore?)

Ner. Colmo d'onor, di spoglie.

Dem. E più d'ardore.

Ner. Vincetti?

Dem. I lumi eterni,
Di cui ne' tuoi begl'occhi il raggio splende,
Han difesa la Reggia.

Ner. Astrinse gli astri
La tua virtù. Ma dimmi,
Riedi qual tu partisti, ò pur lo sguardo
Di cattiva beltà la fede adombra,
Che devi al nostro amor?

Dem. Che parli?

Ner. E' un'ombra.

Dem. Chiuderò gli occhi al Sol, se il Sol stesso
Può far'ombra al mio Nume;
Viverò per te sola, e fra gli opachi
Elisi orrori andrò vagando ----

Ner. Taci.
Maggior prova non bramo
Che mi renda il tuo core, ama ch'io t'amo.
Ma l'esser tuo mi svela,
Che fin ora tacesti.

Dem. E non ti dissi
Che fra gli ostri la sorte
Mi die il natal?

Ner. Non basta.

Dem. O Dio! M'uccidi.

Ner. Tuo cor mi chiami, e del tuo cor diffidi?

Dem. Obbedirò. Ma se di quest'Impero

Fra

Fra i nemici possenti
Scelto il Cielo m'avesse ?

Ner. Tranne sol di Teseo
La stirpe a noi fatale,
Sii qual tu vuoi.

Dem. (O fier destin !) che vale
Franger a' Numi il giuramento ? espormi
Allo sdegno del Re ? pochi momenti
Per compiacerti io bramo .
Più non chieder mio ben , ama ch' io t' amo .

Ner. E per te salvo il Regno . L' evidente
Rispetto di fortuna al tuo valore
Comprenda il Genitore ,
E arrida a' voti miei ,
Caro sol tu mi sei .

Dem. Lascia in pegno di fe , ch' un bacio imprima
Sulla destra adorata .

Ner. Ti scoprirai ?

Dem. Te 'l giuro .

Ner. Prendi sì , di mia fe vanne sicuro .

Nerene gli porge la mano per baciare .

Dem. Sento pur che al sen gli ardori

Tu ritorni

Bella mano , e m' ardi , e sfaci :

Bianca neve

Bacia il labro , e' l foco beve ,

Ma i sospir chiude co' baci .



SCE-

S C E N A X .

Nerene , Pallante , e poi Golo .

Pall. **N** Erene , al fin si mostra
Legge de' Fati la vittoria nostra .

Cadè vinto , e depresso
Delle feroci Amazzoni l' orgoglio ,
E quì vedrem ben tosto
Orizia prigioniera a piè del soglio .

Ner. Ruotin gli astri innocenti
Al Ciel d' Atene , e vegga
Il mio gran Genitor gli anni felici .

Pall. Recò fausti gli auspici
Di Demofonte il brando , a lui si denno
La gloria , il premio , e' l pregio .
Figlia non è così ?

Ner. Può da un Re giusto
Tutto sperar .

Pall. Nel più eminente grado
Dunque risieda .

Ner. (O sorte !)

Pall. Indi s' elegga
Di Nerene consorte .
(Attonita rimane) e non rispondi ?
Ma chi non nacque al Trono
Forse tu sdegni ?

Ner. Nò . D' indole eccelsa
Il crederlo mi giova .

Pall. Un genio avverso
Nutri forse per lui ?

Nò .

Ner. Nò: che le stelle
M'influiscono o Padre un dolce affetto .

Pall. (Verace è il mio sospetto .)
Ah temi dunque,
Ch'egli non t'ami ?

Ner. Nò: di fede in pegno
Anzi giurò, ch'egli m'adora .

Pall. [Indegno .]
Vanne pur lieta, ed il consorte attendi,
Che il genitor t'eleffe .

Ner. (O me felice !)

Pall. (L'innocente schernita il tutto espreffe .)
Golo, che arriva frettoloso.

Gol. Signor, Signor, quà tra catene è giunta
La già vinta Regina .

Pal. Miriam s'è così grande
La beltà, che di lei la fama spande .

*Pall. si porta al fin della Scena per
veder venire Orizia.*

Ner. D'amar non mi pento ;
E' troppo contento
Quest'alma lo sà,
Sian cari i legami,
Nè'l core più brami
D'aver libertà .

S C E N A XI.
Orizia, e Pallante.

Or. **S**E fastosa tra gli ostri
Non mi vedesti o forte,
Avvilita ne meno

Em-

Empia tu mi vedrai fra le ritorte .

Pall. Bella, ma troppo altiera,
E quale è la cagione, onde recasti
La guerra a noi ?

Or. Son tua nemica, e basti .

Pall. Tutto perdesti : e nulla
Fuori che il genio fiero oggi rimanti .

Or. Anzi poco perdei, se in questo die
Le qualità dell'alma ancor son mie .

Pall. (Che adorabil fierezza !) e se un Regnante,
Che pria fu vincitor cedesse vinto
Al fulgor di tue luci, e ti rendesse
Quel che più non possiedi ?

Or. Quest'occhi aberrirei,
Se a un lampo lor dovessi
Ciò che al valor han ricusato i Dei .

Pall. Tanto cruda tu sei? ma se irritando
Colle ripulse un core
Si svegliasse lo sdegno
A punir con rigor il tuo rigore,
Orgogliosa non fai
Quanto accrescer ti posso ancor d'affanno .

Or. Ma nulla accrescerai
Al nome di nemico, e di tiranno .

Pall. Olà! da' lacci suoi vada disciolta
Questa feroce, e rigida bellezza,
E vedrem se disprezza
Il dubbio fato . Or tu mentre non m'è
Segni di servitù, pensa, e l'incerto
Arbitrio di fortuna,

Che

Che pur pende da noi, libera eleggi.

Or. Se in tua mano è mia sorte impon le leggi.

Pall. Preparati a placarmi,
E amor mi vincerà.
Volgi al mio sen quell'armi,
Che t'offre la beltà.

S C E N A XII.

Orizia.

T'Inganni, empio t'inganni. Un'alma vile
Può piegarsi a un nemico,
Ma non d'Orizia il core.
M'opprime il fato, e mi sostien l'onore.
Fra i disastri, che il Ciel par che tramande
Son vinta; e di Regina
Più che un'ombra non son, ma un'ombra grāde.
Nè cedo agli astri, ò al Ciel, se il Cielo, e gli astri
Son miei nemici: Ahi cedo
Solo a colui, che d'invaghirmi ha il vanto,
E all'ardor mio fatale
La gloria, e la virtude è schermo frale.
All'amorosa brama,
Poi ch'è pena l'amar, tento sottrarmi,
Ma il non voler amar, quando pur s'ama,
Pena maggior già parmi.
Se il Nume bambino
Sul core ha ragione,
No'l deggio incolpar:
Incolpo il destino,
Che ingiusto s'oppon
Al genio d'amar.

SCE-

S C E N A XIII.

Giardino.

Isaura, e Delmiro.

Is. **V**ieni, o bella, e m'apprendi
Delle feroci Amazzoni il costume.
Del. Sotto l'elmo guerriero
Seguir dell'armi il Nume.
Is. E' poi ver, che l'amore
Da voi prosritto sia?
Del. Jo quella legge
Di saper non curai,
Che d'osservar mi spiacque.
Is. Ami dunque?
Del. Il confesso.
Is. Quant'è che vivi amante?
Del. Una sol volta
Morì l'anno, e rinacque.
Is. (Empio destin m'hai colta.)
E all'amoroso impero
Pria soggetta non fosti?
Del. Sì; ma delusa
Is. E come?
Del. Conobbi, che il mio amante
Benche cangiato avesse e nome, e gonna
Con abito virile era una donna.
Is. Dunque è in uso tra voi
Sotto spoglie diverse il mentir sesso?
Del. Colà dove nascesti
Forse, forse chi sà s'usa l'istesso.

(Ah

Is. (Ah se Delmiro egli è, fia che m'intenda.)

Del. (Se Isaura fusse, i detti miei comprenda.)

Is. Nulla offervi di nota
Nelle sembianze mie?

Del. Pareanmi appunto
Quelle d'un'altro oggetto,
Di cui porto l'effigie in mezzo al petto.

Is. Ma di chi?

Del. Di colei, che a me Germana -----

Is. Sì, germana eh! (crudele)
E in te miro l'idea d'un'infedele.
(Forza è scoprirsi.)

Ascolta. *Isaura prende Delmiro per un braccio, e sopraggiunge Eristeo che la sgrida.*

S C E N A XIV.

Eristeo, e suddetti.

Er. **E**H ferma Eurillo. *ad Isaura.*
Son questi i studj?

Is. [*anc ch'importuno arriva.*]

Er. E tu donna lasciva *a Delmiro.*
Con lusinghe vezzose
Perchè in tenero cor vieni a scolpire
Imagini amorose?

Del. (Quanto s'inganna.)

Er. Figlio. *a Isaura.*
Figlio, te'l dissi, non fidarti mai
Al genio d'una donna,
Ch'è volubile, infido, e menzognero,
Eurillo non è vero?

Che

Che rispondi?

Is. Di sì. *(Per non svelarmi convien dir così.)*

Del. Tu non conosci amor,
Jo ti perdono.
Sì; l'intende, e lo sà
Chi porge alla beltà
Il core in dono. *parte Delmiro.*

Is. Poichè amar più non fai
Tu mi condanni.
Nò; non può sempre il cor
Resister al fulgor
D'occhi tiranni. *parte Isaura.*

Er. Sconfigliato desio quanto t'inganni.

S C E N A XV.

Eristeo, Pallante, Orizia.

Or. **L**asciami. *Esce Orizia trattenuta per un braccio da Pall.*

Pall. In van ti scuoti.

Or. Che pretendi?

Pall. A' miei voti
Renditi vinta.

Or. Indegno: una Regina
Così mal tratti?

Pall. Forse
Non sei mia schiava? Il fato
Ch'ora t'impongo a te soffrir conviene.

Or. Rendimi, se tu vuoi le mie catene.

Er. Olà? Sire, che fai? Deh retrocedi
Eristeo leva Orizia di mano a Pallante.

Dal

Dal sentier ch' intraprendi,
 Con cieco amor la maestade offendi.
 Parti Orizia.

Or. Sì parto.
 E se regno, e libertà
 Come diè, rapì la forte.
 Cid ch'è mio mi resterà
 La costanza, e l'onor sin alla morte.

S C E N A X V I.
 Nerene in disparte, e suddetti.

Pall. Quanto è costei superba!

Er. E tu sì molle,
 Ch'hai per Idolo un volto?

Pall. Il rigido tuo genio io non ascolto.

Er. Di chi nacque al valor, render bersaglio
 D'un pargoletto arciero
 L'anima illustre?

Pall. E' vero.

Er. Una donna, una donna, a un huom ch'è saggio
 Porger catene? ed a' desiri suoi
 Far scopo la beltà?

Pall. Quel che tu vuoi.

Er. Poichè in liberi sensi
 Di parlar mi concedi;
 A più gravi consigli
 Volgi il pensiero.

Pall. Odimi dunque. E' questa
 L'ora fatal, che vittima de' mostri
 Fatti del nostro suol strano portento.

Peri-

Perisca Demofonte.

Ner. (O Dei che sento!) Nerene sopraggiunge, e

Pall. Sai che giunto in Atene ascolta in disparte.

A me scoprillo il caso

Di Teseo figlio.

Er. O nome a noi tremendo!

Ner. [Cieli! sogno, vaneggio, o il vero intendo?]

Pall. Tacqui, fitti, allettai: Poi tra le vaste

Selve d'armi nemiche

Io l'esposi al periglio.

Er. Ma prevalse il suo brando al tuo consiglio.

Pall. Vinsè sì, ma comprendo,

Che per rapirmi il Trono

Della vinta Regina

Tenta d'fiamma impura arder il core.

Ner. [E Nerene non more?]

Pall. E s'accresce il misfatto; ei di Nerene

L'alma innocente ad ingannar s'accinge.

Ner. (Dunque giurò d'amarmi, e l'empio finge?)

Er. Così ogn'alma in amor è menzognera.

Pall. Pera il perfido.

Ner. (Pera.)

Pall. Tuoni implacabile

Su'l capo enorme

L'ira d'un Re.

E miserabile

Tronco, e difforme

Lo calchi il piè.

Ner. [Nerene o Dio! ma che farà di te?]

Er. Per ludibrio di fortuna

Scel-

Scelto è l'huom allor che nasce,
 Scoffo è fin dentro la cuna,
 Prigionier fin tra le fasce.

S C E N A XVII.

Nerene.

Dove infido, ove sei?
 Vieni negli occhi miei
 A mirar il velen ch' esce dal core
 Barbaro traditore.
 Morrai: ma o Dio sì giusta
 E' la vendetta, e pur reclama amore.
 Il candor di mia fede,
 La purità della mia fiamma, o crudo
 Dove trovar mai più? Fremo, e sospiro;
 Arde il cor, freme l'alma, amo, e m'adiro.
 Lassa tra le procelle
 Più non spero il mio cor
 Aura serena.
 Mi guidano le stelle
 Tra lo sdegno, e l'amor
 Di pena in pena.

S C E N A XVIII.

Demofonte, e poi Golo.

Dem. **D**'Ogni intorno amore spira,
 Ove gira il guardo mio,
 Tutto par che intilli amor
 L'aura, il fior, la fronda, e'l rio.
 Generosi mie spirti, e che ne dite,

Che

Che di Teseo la prole
 Soffra sul Patrio foglio
 D'un Tiranno l'impero?
 Ma nò; taci pensiero.
 Pallante è del mio Nume il genitore.
 S'egli è un Tiranno, e più tiranno Amore.
Golo Ahi Signor, noi siam morti.
Dem. E qual spavento
 Misero ti sorprende?
Golo E furie, e spettri
Dem. Segui.
Golo A piè del vicin colle
 Ombre, demonj, ohimè.
Dem. Và che sei folle.
Golo Dalle sponde del mare
 Alle mura vicine
Dem. Alfin cos' hai?
Golo Venne tanto gran bestia
 Quanto Vosignoria può creder mai.
Dem. Pazzo.
Golo Chiedi a costoro,
 Che fuggir con famiglia, e con bagaglio
 Fuor delle case loro.
Dem. Non temer.
Golo Con quest'occhi io pur la vidi.
Dem. Che se i Mostri la terra
 Può riprodur, non mancheran gli Alcidi.
 E' sì nobile la fiamma
 Per l'amabile Nerene,
 Che a un'Eroe ben si conviene

D'u-

D'unir fra le vittorie
Alla gloria d'Amor amor di glorie.

Golo Se consiste la gloria
In cercare i pericoli, e la morte,
Jo ringrazio la sorte
Che mi fece poltrone:
Che valor, che virtù?
Jo voglio manco gloria, e viver più,
Questa fama e quest'onore
Non l'intendo e non mi vada,
Bella gloria d'un Soldato
Il morire sbudellato
Per un pò di vanità.

Fine dell' Atto Primo.



31

A T T O SECONDO.

S C E N A I.

Cortile.

Eristeo, e Golo.

Er. Golo t'affretta.

Golo Un pò di flemma; assai
Mi tolse di vigor l'aspra paura;
E quel ch'importa, quest'imbroglio

Er. Sì vicini alla Reggia [dura.
Vengono i mostri?

Golo Certo.

Er. Nè di rupi scoscese
Basta loro quel nido,
Che di magiche note occulta forza,
O contro questo Ciel sdegno d'abisso
Il varco aprille?

Golo Or lo vedrai da questa
Men bassa parte?

Er. L'Orizzonte copre
Fosco, e tetro vapor che si condensa.

Golo Solo il Diavolo sà quel che si pensa.

Er. Che porti?

Golo Un Canocchiale,
Che per mirar il male
E' meglio star lontano.

Er. Vanne di là?

Golo Ti seguirò pian piano.

S C E N A I I I.

*Delmiro, poi Orizia, e suddetti.**Del.* Ov' Eristeo?*Er.* **D** [Che tormentoso incontro!]*Del.* Dì; se ancor sì severo
Tanto aborrisci Amor?*Er.* Quant' odio un mostro.*Golo* Tale appunto Signora è il genio nostro.*Del.* (Rider m'è forza.) *Mentre Eristeo, e Golo**Golo* Andiam per l'altra via. *vanno dall'altra**Del.* [Viene il mio Sole.] *parte, incontrano**Er.* Un' altro inciampo. *Orizia.**Or.* Ah dimmi

Tu che saggio apprendesti

Di natura i prodigi,

Che presagiscon quelle fiamme?

Er. O stelle!*Golo* Jo te lo posso dir: Fra i mali augurj

E' l'augurio peggior per sua opinione

Le femmine incontrar.

Er. Egli ha ragione.

Dolce, e vaga pupilletta

Vezzofetta

L'alme infiamma,

Ha lo sguardo, ch'è mortale;

E' fatale

La sua fiamma,

SCE.

S C E N A I V.

*Orizia, Delmiro.**Del.* **F** Olle filosofia! Ma se sapesse,Mia Regina adorata,
Quanto dolce è l'amar ---*Or.* Olà! dal labro

Voce d'amor non esca,

Poichè il rendesti reo.

Del. Tolgalo il Cielo.

L'innocenza d'Alinda

Delmiro non offese.

Or. E che t'indusse

A celar sesso, e nome?

Del. Or ti sia nota, o Dio!

La serie de' miei casi.

Nacqui di Lesbo al Trono, e me'l rapio

Coll'armi di Ballante empio destino.

Fuggii fanciullo in Argo, ove ad Isaura

Spolo m'elese il Regno.

Or. [Che ascolto altri crudeli!]*Del.* Erano accese

Già d'Imeneo le faci;

Quando di lei la genitrice Oronta

Trattomi a parte, ah! Mi dicea, **Delmiro**

Dove ti guida cieca sorte? Sappi,

Che a te Germana è Isaura.

Or. [O Ciel respiro.]

B

Van

Del. Vanne colà dove Pallante impera,
E contro lui, ch'a te involato ha il foglio,
Segui Orizia guerriera.

Venni, vidi, ed amai.

Or. Delmiro affai dicesti, ho inteso affai.
E dove è Isaura?

Del. In questa Reggia errante
Se l' Idea non m'inganna
Va col nome d' Eurillo.

Or. E' ancor'amante?

Del. Ah che il suo ardor deluso un punto solo
Sanar potrà: Ma il misero Delmiro
Da te che può sperar?

Or. Sai ciò ch' impone
All' Amazzoni a uster il fiero onore,
Amar tu puoi, ma non sperar' amore.

Del. Disperar, e non morire
Impossibile sarà.

Del mio cor nell' ore estreme
Un momento sol di speme
Il negarmi è un' empietà.

S C E N A V.

Orizia.

A Hi troppo cruda legge,
Che su le labbra ancide
Dell' alma accesa i sensi:
Aspro è l' amar quando tacer conviensi.

Il cor costante
Di dure tempore
In van s' armò.
Ch' esser' amante,
E tacer sempre
Nò, non si può.

S C E N A VI.

Orizia, Isaura, poi Pallante che sopraggiunge.

Is. **E** Cco Orizia. Si tenti
De' miei dubbj gelosi
Rischiarar l' ombre. Il tuo destin compiangio
Bella Eroina; e se sperar mi lice
Di servirti la forte, io son felice.

Or. Chi sei?

Is. Stranier.

Or. Come t' appelli?

Is. Eurillo.

Or. (Che sento? E questa dunque
Isaura appunto.) Amico
L' uso a noi non concede
All' Uom fidarsi.

Is. E l' Uom non ha più fede?

Or. Forse Eurillo il saprà.

Is. (Par ch' alluda al mio mal.)

Or. (Si scoprirà.)

Is. E se cangiar con la feminea gonna
Potessi il fesso io pur.

Or. Saresti donna.

If. Dimmi s'altri già mai
Seppe tra voi mentir?

Or. Tu mel dirai.

If. Dirò sì, che non lungi
Tra le Amazzoni ascoso oggi sen vive
Vago, e regio garzone.

Or. A te ch'importa?

If. (S'è ver quel che cred'io, lassa son morta.)

Or. (Mi commuove a pietà.) Deh vieni Isaura
Del cor gli arcani a me confida.

If. (O Cieli!
Chi mi svelò?)

Or. La gelosia crudele
Disgombri l'alma oppressa,
Ti renderò fedele
Il tuo bel Nume io stessa,

If. Delmiro?

Or. Sì Delmiro: Orizia il giura.

*Isaura si mette a i piedi d'Orizia questa la
solleva, e l'abbraccia, il che vien' offer-
vato da Pallante che sopraggiunge.*

If. Dunque se per te cessa
La mia fatal sciagura
O sublime guerriera, alle tue piante
Fia ch'io mi prostri.

Or. Sorgi, vieni
Tra le braccia t'accolgo.

Pal. Olà, che veggio!
Chi ritrosa sdegnò d'un Re gli affetti

Do-

Dona amplexi a costui?

If. (Ciechi sospetti.)

Or. Molto spero, e troppo chiedi
Tutto credi, e nulla intendi.
Meno avrai quanto più brami
Quando m'ami, allor m'offendi.

S C E N A V I I.

Pallante, Isaura.

Pal. **M**A tu chi sei, che al sole
Di beltà coronata
Qual vapore t'inalzi?

If. Un che d'Orizia
L'amor non spera.

Pal. E pur' al sen ti strinse.

If. Chi sa se l'intendesti, o s'ella finse.

Pal. Vanne folle garzon, fa che si pieghi
Al mio voler l'alma orgogliosa, o attenda
Fulmini dal mio sdegno.
Metta d'un'antro vil l'ignobil luce
Chi chiude il guardo allo splendor d'un Regno.

If. Se amor vuoi per forza
Amor riderà.
L'impero ei sostiene,
E porta catene,
Ma vuol libertà.

A T T O
S C E N A V I I I.

Pallante, Demofonte.

Pal. **V** Edrem ciò che il rigore al fin potrà.
Ma giunge Demofonte.
Sia l'arte di chi regna
Diffimular l'offese
Per vendicarle.

Dem. Eccomi pronto, o Sire
All'onor de' tuoi cenni.

Pal. Intorno spande
Aliti impuri orribil mostro, e cresce
Col veleno la fiamma,
Sarà del tuo valor impresa grande,
Se tutta la cagion de' nostri mali
Nell'istesso suo nido or fia che pera.
(Così pugni per noi fiera con fiera.)

Dem. Sarò dove m'addita il tuo comando;
E Atene mi vedrà tosto quest'empi
Tifei d'Inferno a fulminar col biando,

Pal. Più non miri
Alba nascente,
Ombre infauite errar d'intorno.
Nè più spiri
Aura inclemente
A turbar la luce al giorno.



SCE.

S C E N A I X.

Demofonte.

R Apido andrò; ma pria ch'io parta, o sorte!
Dov'è, dov'è colei che mi consola?
Fia che Nerene sola
Mi renda trionfante, e fortunato;
Che ne bei lumi suoi stassi il mio fato.

Se d'amor l'astro m'assiste,
Mostri, e Furie abatterò.
E l'abisso in van resiste
Se il mio Nume invocherò.
Eccola appunto: o cara
Adorata mia luce.

S C E N A X.

Demofonte, Nerene.

Ner. **F** Uggi quest'occhi
Perfido cor
Anima infida.
Folgori scocchi
L'arco d'amor,
Empio, e t'uccida.

*Mentre Nerene
vuol partire De-
mofonte la trat-
tiene.*

Dem. Oimè! morte mi dai,
E ancor mi lasci?

Ner. Ingrato,

Dem. In che t'offesi?

Ner. Il fai,

Perchè ingannarmi, di, perchè spietato?

Dem. E quando al mio Cupido

Jo fui rubelle?

Ner. Ah infido

Il giureresti?

Dem. O Cieli

Tutti i fulmini vostri

Scagliate a questo seno; e fiammi tomba

D' Averno il centro oscuro

Se a Nerene già mai ---

Ner. Taci spergiuro.

Dem. O del mio fato al pari

Crudele inesorabile! non altro

Che il mio morir tu vuoi; ben lo comprendo;

Sì sì di mostro orrendo

Corro al cimento: e se sperai poc' anzi

Trovar negli occhi tuoi, ch' eran mie stelle

Nel gran periglio aita; ora mi sbrani

L'empia furia al tuo piede,

E sia mercè d' inviolata fede

Un' infelice affetto.

Ner. (Sento squarciarmi il petto.)

Dem. Questo cor si prepara

A non temer la morte,

Che tu prescrivi; nè quest' alma, o cara,

Se vuoi così, del suo destin si lagna;

Ma di due sole almeno

Picciole lagrimette il cener bagna,

Allor ch' avrai su gli occhi il morir mio.

Nerene addio.

Ner. T'arresta; o pur mi guida

Teco a perir: tu a me nemico?

E co-

Dem. E come?

Ner. Tu di Teseo la prole?

Dem. Ah non ho di nemico altro che il nome.

Ner. Ma tu d' Orizia a i rai

Ardi pur, incostante?

Dem. O questo mai.

In ciò che oprorno i Numi

Non v' ha colpa un' amante.

Dal sangue di Teseo

Trassi i respiri, è ver, ma dica amore

Se nel tuo amor quest' alma

Fida fu sempre.

Ner. Sorgi.

Contro i mostri d' Averno

Fra l' incantate balze

Deh non tentar la disperata impresa:

Ti crederò fedele.

Dem. Il Re l' impose.

Ner. Il genitor? (crudele!)

L' obbedirai?

Dem. Promisi.

Ner. E di Nerene

Disprezzar il divieto avrai tu core?

Dem. So che Nerene al fin ama il mio onore.

Ner. Odimi: già distinguo

Ciò che copre d' infausto il fato rio.

A me Padre è Pallante,

Tu sei l' Idolo mio.

Non oso dir di più: fuggi da queste

A me fatali arene, a te funeste.

B 5

E la-

Dem. E lasciarti potrei?

Ner. S'è ver che m'ami

La legge di chi t'ama

Dunque eseguisce.

Dem. O Numi!

Ner. Se trascuri i miei cenni in van presumi.

Di vedermi placata

Verfo di te già mai.

Dem. Sorte spietata!

Congiurate fian le stelle

Più rubelle,

Che il mio cor nulla paventa.

Ma se meco v'adirate

Luci amate,

Tutto, tutto mi sgomenta.

S C E N A X I.

Nerene.

Poichè fido è il mio amante,
Fugge dal sen la gelosia molesta;
Ma l'animo tormenta
Nuova, e fiera tempesta.

Geloso dell'impero

Già scopro il Genitore.

Temo l'altrui timore,

E se depone il cor d'un mal l'incarco,

Differra a un'altro mal facile il varco.

Combattuto, agitato

Pensier che mi consigli?

Dunque ha l'amor per me tanti perigli?

Per-

Perduta ho la calma;

Nè fo se tra l'onde

Vivrà la speranza.

Lo chiedo a quest'alma,

E l'alma risponde,

Ch'amor vuol costanza.

S C E N A X I I.

Galleria.

Golo, Isaura.

Golo **S**ignor, ed è pur ver, che vestir vuoi
In abito di donna?

Is. Jo già te'l dissi.

Golo Bene.

Is. Ove sono le spoglie?

Golo Son qui non lunge, ma ---

Is. *Golo* mio caro

M'assista la tua fe.

Golo Oh! Un complimento

Adunque è la mercè

Che tu mi dai?

Is. Non dubitar: M'arreca

Ciò ch'hai già pronto.

Golo Attendi: Il tutto avrai.

Golo parte.

Is. Lo conosco, lo provo, lo sento,

Che il tormento d'amor non è poco;

Ma è peggiore scorgendo ch'Amore

Della pena si prende poi gioco.

Golo Eccomi.

Is. O dolce, e vaga

Figura che tu sei.

Golo Basta sia vaga, e dolce agli occhi miei.
Ma vuoi spogliarti?

Is. Sciocco
Alle pupille altrui, se fia che giunga,
Qui l'onestà non v'è
D'espormi ignuda.

Golo Ignuda?
Sei tu donna da ver?

Is. Taci; son donna.

Golo O questa è bella affe.

Is. Verrai nelle mie stanze, e teco sola
Cangerò spoglie.

Golo Piano.

Son troppo facile,
Non ti fidar di me.
Ho un genio strano,
Nel dar la mano,
Sdrucchiola il piè.

Is. Mira, vien gente, Il manto
Golo nascondi.

Golo Il lascerò in disparte.

Is. L'importuno Eristeo!
Vuo prendermi piacer s'egli non parte.

S C E N A XIII.

Eristeo, Isaura, poi Golo che ritorna.

Eris. **L**E vicende ad una ad una
Più che osservo, io mi confondo.
Si conchiude,

Che

Che l'Amor, e la Fortuna.
Gli occhi chiude,
E regge il mondo.

Is. Mio Precettor ---
Mi fuggi?

Eris. A' tuoi deliri
Torna Eurillo.

Is. Perdono.
Errai; ma cruda pena
Mi condanna a soffrir dell'error mio
Beltà che mi tradì.

Eris. Non te'l dis'io?

Golo Che fai? *Golo parla a parte ad Isaura.*

Is. Scofatti; Jo voglio
Ridermi di costui.

Golo Se femmina si scopre è un bell'imbroglio.

Is. Eristeo non lasciarmi.
Piangerò fin che smorzi.

Isaura finge di piangere, e si mette a i piedi d'Eristeo.
Dello sdegno la vampa, e fin che doni
Alla pietà, ciò che tu nieghi al merto.

Eris. (M'intenerisco.)

Golo (Sa finger troppo bene, è donna al certo.)

Is. Per apprendermi dunque
A fuggir se potrò dal cieco Dio
Meco t'affidi.

Isaura fa sedere Eristeo, e Golo si mette a sedere insieme.

Golo Entro per terzo anch'io.

Eris. Quanto brami saper, tutto saprai.

Is. V'è un'amor vero?

Eris Nò.

Golo Come li spirti,
Ch'ognun ne parla, e non si vider mai.

Is. Adunque vario è quest'amore?

Eris. Udite.

L'originale è un solo,
Ma le copie infinite.

Is. Cos'è la gelosia di chi ben'ama?

Eris. Non è che invidia, e gelosia si chiama.

Is. La costanza?

Eris. E' un puntiglio.

Is. E la speme?

Eris. Un'inganno.

Golo Tutt'intieme un malanno.

Eris. E questi sono, Eurillo,
Gli amorosi misteri.

Is. L'amor si può sanar?

Eris. Si può, ma indarno

Un rimedio infallibile si spera.

Is. Nò, nò; non lo spero;

Ch'aligero arciero
Già il cor mi ferì.

Sì sì, datti pace,
L'amore mi piace,
La voglio così.

*Isaura si leva
ridendosi d'
Eristeo.*

S C E N A X I V.

Eristeo, Golo.

Eris. **C**He impertinente audace.

Golo Sì sì datti pace,
E' stit d'oggi.

Di

Eris. Di virtude al chiaro lume

Batte i vanni Icaro amante,
Ma gli avvampa al fin le piume,
Co' suoi raggi un bel sembiante.

S C E N A X V.

Golo, poi Delmiro.

Golo **C**He Filosofo sciocco!

Non sa, che con le donne
Chi ne vuol saper più, divien più allocco.

Quell'arte d'ingannar
E' un mestier ch'hanno preso,
E non lo pon lasciar.

Del. Odi amico in segreto.

Golo (Costei m'udì, misero me!)

Del. M'aggrada

Affai del genio tuo la servitù;
La ricompensa avrai.

Golo Facciam quel che vuoi tu.

Del. Fermati.

Golo (Oimè!)

Del. Bramo un favor.

Golo Cos'è?

Del. Un'abito viril tu mi procura.

Golo (Questa è un'altra ventura;
Guardaroba io divento.)

Dici il ver?

Del. Non mentisco.

E' un capriccio d'amor.
Golo Già, già; capisco.
 Ti servirò.
Del. Là nel giardin t'aspetto.
Golo E' ridicolo il soggetto. *Golo parte.*
Del. Ormai troppo disdice
 A nobil'alma un'ozio vil. Si svegli
 Con la destra sul ferro
 Il primiero valore. Oggi conviene,
 Che decida il destin delle mie pene.
Del. O Ciel! giunge il mio Nume.
 Di scoprir ciò che pensi inosservato
 Tentar mi piace: ah! tu m'affitti o Fato.

SCENA XVI.

Orizia, Delmiro in disparte, poi Pallante.

Or. **E'** Un portento, che un cor solo
 Del mio duolo sia capace;
 Ma prodigio ancor maggiore
 E' che il core soffre, e tace.
Pal. Orizia, alfin si stanca
 D'un vincitor la sofferenza. Prendi
 Fra le porpore meco
 Su le piume d'amor sonni di pace;
 O la man contumace,
 Che superba mi nieghi, occupi or ora
 Tra prigioniere ancelle uso servile.
Del. (Sensi d'un'alma vile!)
Or. Fa ciò che vuoi: tra gli ostri,
 Come nella più dura

De-

Deplorabil fatica
 Altro tu non m'avrai fuor che nemica.
Pal. E chi opporsi potrà, se all'ardor mio
 Si congiunge la forza?
Del. Il Cielo, ed io.
Or. (Lassa me, s'ei si scopre.)
Pal. Ma chi sei, che tant'osi?
Del. E' di me fida
 Prigioniera seguace.
Pal. O donna imbelle
 Andrai del volgo a fuscitar il riso
 Scalzo il piè, nudo il sen, e'l crin reciso.
Or. (Taci se m'amia. *Delmiro a parte.*
Del. O stelle!)
Pal. Se sprezza l'amore
 Sol provi il rigore
 Superba beltà,
 Clemenza oltraggiata,
 Pietà disprezzata
 Furore si fa. *Se sprezza, ec.*

SCENA XVII.

Orizia, Delmiro.

Del. **A** Derabil Regina
 Nè sgomentar ti ponno
 D'irritato nemico
 I folgori tremendi,
 Che sul tuo crin stan per cadere?
Or. M'offendi.
 Là ne i campi di guerra

B 9

Cinto

Cinto d'armi il mio petto

E' solito gli eventi

Coraggioso incontrar di dubbia forte:

Ma l'alma è sempre forte,

Del. O d'un Re vincitor genj tiranni

S'anco il tuo cor tenta involar.

Or. T'inganni.

Non si rapisce un cor

Se Amor nol lega.

E non si vince mai,

Se al lampo di due rai

Ei non si piega. *Orizia parte.*

Del. Lascia Orizia partendo

D'un suo tenero sguardo un certo raggio,

Che penetrando il cor temprava l'affanno;

S'è un'inganno l'Amor, è un dolce inganno.

La speranza benchè infida

Par, che giovi alla mia pena.

E la strada, onde alla morte

Empia sorte al fin mi guida,

Con la speme sembra amena.

S C E N A X V I I I .

Bosco .

Golo, e poi Demofonte.

Golo di **S** Occorso, aiuto: o Golo
dentro Miserabile Golo! esce io son perduto:

Mostro B. cade per la paura.

Dem. Se i miei voti il Fato intese

Anco Amor gl'intenderà,

E se

E se al Regno i mostri ho tolto

Nella Reggia d'un bel volto

Più non regni crudeltà.

S C E N A X I X .

Nerene, e Golo in terra.

Ner. **I**N traccia del tuo bene

Impenna l'ali al piede

Sconsolata Nerene.

Golo Che nuovo mondo è questo!

Anche qui son le Donne? Manco male!

Ner. Di non ignota voce ascolto il suono.

Golo E parlan come noi! o buono, o buono.

Ner. Golo, Golo?

Golo Mi conosce costei!

Signorina gentil dimmi chi sei?

Ner. Non mi ravvisi.

Golo Jo nò,

Non son stato mai più ne i campi Elisi.

Ner. Tu fra'l sonno vaneggi

Sorgi, e meco in Atene or or ten riedi.

Golo Jo son morto non vedi.

Ner. Lascia gli scherzi: Demofonte ov'è?

Golo Tu ne domandi a me,

Che già son morto?

Ner. Alzati dico, e narra ove ti trovi

Il mio ben, la mia vita.

Golo Lascia prima ch'io vegga

Se quella gran bestiacca è ancor basita.

Ner. Amato Demofonte, ove ti trasse

Di gloria il bel desio?
Ah mi dice il timor non sei più mio.

Golo O che gusto Signora, o che conforto,
L'animalacejo è morto.

Ner. Ma Demofonte ov'è, dove n'andò?

Golo Jo per me non lo so.

Ner. Forse fuggì?

Golo Potrebb'esser di sì.

Ner. Odimi Golo, in traccia

Vanne di lui nel Ciel, va nell'Inferno,

E s'osi mai di comparirmi inante,

Ch'ei non sia teco, io giuro

Di trafiggerti il petto.

Olà intendesti?

Golo Il complimento è schietto:

Ed il povero Golo

Quando crede posare un'ora in pace

Casca dalla padella nella brace.

Quanto più sfuggo gl'imbrogli

Più la sorte mi da noia

Lascio il mar, e do ne scogli

Fuggo i Birri, e trovo il Boia. **Quanto, ecc.**

SCENA XX.

Nerene.

CHe fecito Deo che feci!
Fuggì certo il mio sole, e la mia vita.

S'io la fuga t'imposi, ah che pentita!

A te mi trasse Amor, ma troppo lenti

Furo i miei passi, e intanto

Be-

Bevon l'arene il pianto
Ed i sospiri miei portano i venti.

Ferma deh ferma il vol

Torna non partir sol

Se vuoi ch'io viva:

Qual Demone crudel

Idolo mio fedel

Di te mi priva.

Ferma, ecc.

Fine del Secondo Atto.



A

ATTO TERZO.

S C E N A I.

Tombe, che si fabbricano con resti
de' Padiglioni fracassati.

Orizia, e poi Delmiro.

Or. **T**Ra quest' Urne arresto i passi
Ove spento è 'l mio splendor;
Son costretta a mover sassi
Per far pompa al mio dolor.

Del. Sotto lacere spoglie
Serve ad opra sì vil la mia Regina?

Or. L'estrema m'a ruina
Piace al Fato crudel: ma la costanza
Ancor mi resta: e al Fato
Per potermi oltraggiar, nulla più avanza.

Del. E come quì ti miro?

Or. Ove alla sorte
Cedero le nostr' armi,
Pallante mi condanna
Ad inalzar sepolcri.

Del. Alma tiranna.

Or. Lasciami in pace, parti, e queste brevi
Ore di vita non turbar col tuo
Tenero affetto.

Del. Ahi questa tomba in vano
T'attende sola. Ho da seguirti, e forse

Di

Di te prima spirando
Qualche pietà dell'ardor mio vedrassi
A scintillar dagli occhi tuoi.

Or. Se perdo
Col nome la grandezza, ancor si scordi
D una legge severa,
E libertà ti doni
All'ultimo sospiro
Di dirti, allor ch'io moro: amo Delmiro.

Del. E soffrirò ch'empio destino opprima
Quella speme sì dolce,
Che tu ravnivi? Il core
Sento che nel mio sen fatto maggiore
Vasti disegni ordisce. Al bosco intorno
Erran del nostro Campo
Le reliquie disperse: un sol drappello
A grande impresa or basti.

Or. Col rigor delle stelle in van contrasti.

Del. Porga l'armi Amor, e sdegno,
Che Tiranno, e Trono, e Regno
In un punto abatterò.
Ma il tuo cor sol mi sgomenta,
Che se un dì d'amar ti penta
Vita, e speme io perderò.

S C E N A II.

Orizia, Nerene.

Or. **S**E torbida la luce
Non erra forse, ecco Nerene.

Ner. Orizia

Or.

Or mi fu noto il tuo destino d'un Padre
Se condannar non oso, almen compiangio
Teco la crudeltà.

Or. Qual ti vegg' io

Peregrina, e soletta

Ner. Jo fuggo, o Dio,

Le patrie foglie, e seguo

Quella stella, che regge

Sotto il Cielo d'Amor i casi miei.

Piacciati, che nel duol sola non sei.

Or. Sò che mi sprezza

L'acerbo fato.

Ma disprezzato

Si renderà.

E di ferezza

S'usurpà il vanto,

Ma del mio pianto

Non riderà.

S C E N A III.

Nerene.

Demofonte adorato

Se i miei cenni obliando

T'esponesti al periglio,

E perchè un'ora sola

Non sospender l'esiglio,

Ch'io stessa imporsi? Ah! tu compagna avresti

L'infelice Nerene, e in vario clima

Teco cercando poi

Se gli astri han vario aspetto, almen godr e

L'a-

L'anima d'esalar su gli occhi tuoi.

Ma già che stanco il piè mi regge appena,

Sol per pochi momenti

S'addormenti il mio cor sulla sua pena.

Io vi chiudo occhi turbati

Per celarvi alla mia sorte.

E vorrei, che in onta a' fati

Fosse il sonno della morte.

S C E N A IV.

Demofonte, Golo in abito di Mori.

Golo. Credo Signor, che certo

Sbagliato abbiam la strada.

Dem. Anzi ravviso

Dell'Amazzoni vinte

I funebri apparati. E' il bosco appunto

Che alla Reggia conduce, or ti sovenga

Di non scoprirti.

Golo. Andiamo adunque?

Dem. Attendi.

Ma oh Dei! tra queste tombe

Nel sonno absorto, e in strana guisa avvolto

Questo è il mio ben.

Golo. La rassomiglia molto.

Dem. Resta, che non si svegli.

Golo. Jo non mi movo.

Ner. Come, come in Atene ancor riveggio Nerene

L'Idolo mio? vaneggio. *si sveglia.*

Così speme da un sogno il cor riceve,

Ma fu speme fallace, e sogno breve.

Co-

Golo Coraggio pur coraggio . *Golo* si fa vedere, e
Ner. Oimè qual n' esce *Nerene* si spaventa.

Da sepolcrali orrori,
 O demone, ò fantasma?

Golo E come mai
 Se la coda non vede,
 Il Diavolo mi crede?

Dem. A me volgi i bei rai
 Adorata *Nerene*.

Ner. Ahi, ahi:
 Forse d'alma sepolta
 La dolce voce ha preso un' ombra?

Dem. Ascolta ----

Ner. Lasciami orribile
 Spirto d'amor,
 Non ingannarmi.
 Fiero, e terribile,
 Tu riedi ancor
 Per tormentarmi.

S C E N A V.

Demofonte, e Golo.

Golo **S** Ignor fate a mio modo
 Ritorniam come prima, ò s'iam creduti
 Gente dell'altro mondo.

Dem. E' troppo grave
 La ragion ch'io mi celi. E di *Nerene*
 Così spero scoprir oggi il pensiero.

Golo Diranci: Ite in mal' ora anime nere.

Dem. Ma non comprendo già come poc' anzi

Sola

Sola, raminga, e mesta
 Ella quì fosse.

Golo Jo non comprendo poi,
 Ch'esser debbano gli altri
 Manco pazzi di noi.

Dem. L'orror ch'il volto adombra
 Mi fa tra speme, e duol
 Viver tremando.
 E rassomiglio all'ombra,
 Quando vicina al Sol
 Va palpitando.

S C E N A VI.

Golo.

N On la sò, non l'intendo,
 E che serve al Padron, ch'è innamorato
 Il dipingersi a scuro, e contraffarsi
 S'oggi per far l'amor s'usa imbiancarsi?
 Prende Amor

Vario color,
 E ve n'è del sopraffino.
 Ma se ben v'è il bianco, e'l nero,
 Quel di donna a dir il vero
 Sempre è tinto in Cremisino.

S C E N A VII.

Libreria d, *Eristeo*.

Isaura in abito di Donna, poi *Eristeo*, e *Pallante*.

Is. **R** lede *Isaura* in se stessa: e per l'oblique
 Vicende del destino par che mi guidi
 Speme sicura: o Dio d'Amor m'arridi.

Ma

Is. Ma giunge il Precettor? Fingasi attento
Su i fogli il guardo.

Isaura si mette al Tavolino fingendo di studiare.

Eris. Olà! l'anguste foglie
Del mio stesso Liceo non son sicure
Dall'aborrito sesso? o Dei, che osservo?
La sembianza d'Eurillo in finta gonna
Potrà ingannarmi? nò: tumido ha il seno,
Morbidette le gote -- Eurillo è donna?

Is. (Questo stoico severo *Is* sempre finge non offeruar
Insegna a non amar?) *Eristeo*, e volge i fogli d'

Eris. (Da se favella. *un libro.*
Con piacer la rimiro: oh quanto è bella!)

Is. Con qual ragion l'istinto di chi nasce
Infanti documenti hanno distrutto?

Eris. Sento movermi tutto.
Ma piano, che il diletto *Eristeo s'accosta,*
Contamina il desio. *e poi si ritira.*

Is. Sul suolo infrante *Isaura lacerà alcune carte, e*
Itene o carte se da voi s'impara *getta il li-*
A incrudelir contro l'amore. *bro a terra.*

Eris. O cara.

Is. Che feci? oimè! nel mio rossor afforta
Parto. *Isaura finge d'esser sorpresa da Eristeo, e*

Eris. Nò, nò. *vuol partire, ma vien trattenuta.*

Is. Donna son'io.

Eris. Ch'importa?

Is. Ed il sesso aborrito
Nelle tue scole austere oggi la pace
Sperar dunque potrà?

Tan-

Eris. Tant'è; mi piace,
Che vezzosetto volto!

Pall. (Ma che veggio, che ascolto?)
Pallante che sopraggiunge in disparte.

Is. Talor d'un dardo il voi
Tentò fuggir un cor,
Ma s'ingannò,
Ne tu faresti sol,
Che sprezzando l'amor
Preda restò.

S C E N A V I I I .

Eristeo, e Pallante.

Pall. C'Asio Eristeo!

Eris. C' (Misero me se intese.)

Pall. Udite, udite come
Il nemico d'amor vinto si rende.

Eris. Ha il cor le sue vicende,
Nè da un macigno io nacqui.

Pall. E perchè dunque
Ciò che provi in te stesso
Rimproverasti altrui?

Eris. Parliam d'affari:
Estinto è il mostro, e ancora
Demofonte non giunge.

Pall. Stral d'amor, che ti punge
Non ti par dolce?

Eris. E' fama, che Nerene
Dell'amator fugace
Segua l'orme vaganti, e'l Padre tace?

Una

Pall. Una donna, una donna a un Uom ch'è saggio
Impor catene? ed a' desiri suoi
Far scopo la beltà?

Eris. Quel che tu vuoi.

Pall. Non prende Amor per poco
Un'alma a lusingar.
E quel che sembra un gioco
In uso ei suol cangiar.

parte.

S C E N A IX.

Eristeo.

SI che mi rendo vinto,
E condanno la legge,
Ch'impresero costor; nell'ore estreme,
Vadan le carte coll'Autore insieme.
Eristeo getta a terra gli altri libri.
Se d'un core Amor dispone
Può del senso trionfar,
E insensata è la ragione,
Che costringe a non amar.

S C E N A X.

Giardino.

Nerene, Isaura, e poi Golo, che soppraggiunge.

Ner. Eh vieni amica sì.

Is. **D**Ma l'esser mio,
Di Delmìo gli affetti,
E d'Eristeo gli eventi
Se ti svelai poc' anzi, a me confida,
Qual'è il destin, ch'errando
Sotto manto negletto ora ti guida?

Sen-

Ner. Senti; ma nol ridir s'altri te 'l chiede:
Un spirto mi possiede.

Is. (Par che deliri.)

Ner. Ah se sapesti; il vidi,
E mi parlò, ma tenebroso in volto
M'atterrì, mi confuse,
E invisibile poi non più lasciommi.
Ancora sento, ancora,
Che favella al mio core.

Is. Jo giurerei eh'è un demone d'amore.

Golo Eccola: il punto batte
Che solo a lei possa scoprirmi. Piano
M'accosterò all'orecchio: una parola ----

Ner. Aimè.

Is. Qual ti sorprende alto spavento?

Golo (Mi farà spiritar per complimento.)

Ner. Vedi colui?

Is. Lo veggo: è un' Affricano.

Ner. E non è spirto?

Is. Osserva: a lui m'accosto.

Golo (E' costei più civile: è un bocconcino,
Che non mi spiace.)

Is. E cosa fai villano? *Golo vuol abbracciar Isa.*

Golo Quant'ella crede manco
Vorrei farle veder il ner sul bianco.

Is. Lasciami, o tetro aborto di natura.

Golo Non ha costei del diavolo paura. parte.

Is. Sgombra, deh sgombra, o bella,
Dalla mente l'inganno.

Ner. Ah non comprendi

D'un

D'un'anima il diletto
Se spirito amoroso occupa il petto.

If. Bramo sol beltà, che vaga
Tutta vezzi e miro, e sento.
Nudo spirto non m'appaga,
E non amo l'ombra, e'l vento.

S C E N A XI.

Nerene.

M Eco pur resta amato genio, O quanto
Colla tua rimembranza
Dolce pensier m'ingombra.
Adoro il Sol, benchè lo copra un'ombra,
Se ancor favella
La bocca bella
Di spirto amante
L'ascolterò.
Se non risponde
A i venti, all'onde,
Ed alle piante
Lo chiamerò.

S C E N A XII.

Golo, e poi Demofonte.

Golo **O** H oh; la Principessa io quì non veggo,
E già sparita: meglio,
Imbroglia più non voglio:
Venga il padrone, e faccia
L'ambasciata da se.

Dem. Golo.

Ahi

Golo Ahi, ahi.*Dem.* Vieni sciocco: che hai?*Golo* Nulla, nulla.*Dem.* Svelasti

A Nerene adorata

Quanto imposi poc' anzi?

Golo E' ispiritata,
E il negozio così finito fu.

Dem. Temerario tant' osi
Parlar dell' Idol mio?

Golo Non parlo più.

Dem. Sin che la bella mia dunque sen rieda
Lasciami o Golo a' miei pensieri in preda.

Golo Se credesti di morir

Voglio dir

Come la penso,

Che se addosso un dì mi viene

Questo Diavolo d'amore

Và scaldandosi nel core,

Si diffonde per le vene,

E dà fuoco a tutto il senso.

Voglio dir

Come la penso,

parte.

S C E N A XIII.

Demofonte

M A per le vie fiorite
Parmi già che il mio Sol da lungi arrivi.
E più del guardo istesso
Il mio cor lo comprende,

Che

Che con moto ineguale il fine attende.

Col timor, che mi flagella

Stà in cimento

La speranza;

Per conoscer la mia stella

Un momento

Sol m'avanza.

Ah con Nerene è il Genitor: m'ascondo.

S C E N A X I V.

Pallante, Nerene, e poi Eristeo.

Pall. **P**erchè fuggi, che temi?

E qual pensier profondo

Figlia t'opprime? parla: e, ch'io non possa

Forse oppormi al destin, che ti sovrasta?

Parla dis'io.

Ner. Sospiro, e ancor non basta?

Pall. Sì, che de' tuoi sospiri in parte nota

M'è la fatal cagione, e pur pretendo

Che tu stessa la sveli,

Ma non rispondi?

Ner. (O Cieli!)

Pall. D'un Re, d'un Padre a' cenni

D'obedir o Nerene in van contendi.

Ner. Ti rispondo col pianto, e non m'intendi.

Eris. Corri Signor con repentino assalto

Cinte d'armi nemiche *sopraggiunge.*

Sen le mura d'Atene,

Di Demofonte al nome

La concitata plebe

Già

Già fomenta il periglio.

Pall. Non ci mancò giammai forza, o consiglio.

Resta Eristeo; tua cura

Sia di ritrar dal petto di Nerene

Il pensier pertinace; e'l genio occulto,

E incontro io volo al popular tumulto.

S C E N A X V.

Nerene, Eristeo.

Eris. **D**illo, Nerene, dillo,
E' l'amor che ti turba?

Ner. E quando fosse

In petto giovanil non è gran colpa,

Ma se in età senile altri ch'austero

Pria detestò l'amor, poi s'invaghì,

Gran vergogna Eristeo, non è così?

Eris. [Favella a caso, e penetra il pensiero.]

Ner. Allor, allor vedrei le più erudite

Filosofiche scole

Trofeo d'amor; e lacerati, e sparsi

I dotti fogli.

Eris. (E come

La sorte mia scoprì?)

Ner. Gran vergogna Eristeo, non è così?

Attonito tu resti?

Eris. [Ah mi confonde.]

Ner. Non son'io che ti parlo,

E' lo spirito d'amor che ti risponde.

Eris. Comprendo che quest'alma

Sembra in amor la face.

Incan-

Incauta altrui presume
Render più chiaro il lume,
Quando se stessa sface.

S C E N A X V I.

Nerene, e Demofonte.

Ner. **D** Itemi o stelle, e quando
La voce del mio ben fia che risuoni,
E torni a serenar gli affanni miei?
Demofonte ove sei.

Dem. Mira, che pende
Da tuoi begli occhi, e invola
Con fortunato ardir i dolci accenti.

Ner. Deh mio spirito ti bramo, e mi sgomenti?

Dem. Toglimi, o bella, toglì il crudo esiglio,
E mi vedrai qual fui.

Ner. (Cieli consiglio.)

Dem. Non conosci i miei sguardi, e non distingui
La favella, e i sospiri?

Ner. E perchè ascoso
Tra le tenebre ----

Dem. Ah porgi
La bianca mano; e intenda
Gli usati baci. Indi il candor primiero
Tu scorgerai sul volto.

Ner. Ed è pur vero?

Ah sì: tu sei, ti sento, e veggio, e ascolto.

Dem. Mi rendi, o mia vita,

Ner. ⁴² Mi rendi, o mio bene,
La pace, e la calma.

O dol-

O dolce ferita,
O care catene,
Che prova quest'alma.

S C E N A X V I I.

Cortile,

Delmiro, e Orizia.

Del. **A** L tuo merito, o Regina, ed a'miei voti
Piegossi la Fortuna: in poter nostro
Lasciò la Reggia; dal comun consenso
E' destinato al foglio
Di Teseo il figlio: in breve
Vedrai vinto il Tiranno a' piedi tuoi,
Dell'amor mio non parlo.

Ori. Ah più non regni
Di mia legge il rigore:
Vincesti i miei nemici, ed il mio core.

Del. Può consolarmi o cara
Un sol de' tuoi begli occhi
Acceso lampo.
Rendi serena, e chiara
La fiamma, che tu scocchi
E' lieto avvampo.

S C E N A X V I I I.

Orizia, Isaura.

Is. **M** I credo in porto, e nello scoglio inciampo
O Regina crudele

E co-

E così, che Delmiro
Mi renderai fedele?

Or. Ah non t'affligga
Un sospetto geloso.
T'ama Delmiro, e pur sarà mio sposo.
Nascer a te Germano
Lo fe la sorte,

Is. E come?

Or. Amia d'entrambi
L'eccelsa Genitrice
Ti concesse ad Oronta; e Oronta in vece
Dell'estinta sua figlia
Nella culla Real, cauta t'accolse.
Così l'inganno le serbò l'impero,
Che a Vedova regnante,
Cui nieghi prole il Fato
D'Argo suole vietar la legge, e l'uso.

Is. O d'un'alma schernita amor deluso.

Or. Prestami il core o bella,
E in doppia fiamma ardendo
Delmiro adorerò.
Scherzò colla tua stella
L'ardor, che in te nascendo
Il lume ti celò.

Is. Qual io mi resti, o Dio,
Nò, che dir nol saprei. Sul foco mio
Par che caduto un cener freddo il copra;
Ma in un punto n'aldita,
Che in vece di snorzarlo il serba in vita.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

*Pallante, poi Nerene, Demofante,
Delmiro, ec.*

Pall. **D**Ove andrò Fato perverso
Per fuggir tua crudeltà,
Perchè almeno il Cielo avverso
Per me un fulmine non ha.

Ner. Deh Padre, amato Padre,
Vieni tra queste braccia.

Dem. Se Pallante ricorre
Di Nerene nel sen: per lui pugnando
Scudo sarà di Demofante il brando.

Pall. (Che veggio o Dei, ch'intendo?)

Del. Olà miei fidi
Pera il Tiranno, e renda
L'ultimo suo respiro
La vostra libertà,

Dem. Resta Delmiro.
Io del gran Teseo figlio
Deggio salir sul Trono
Dell'usurato Regno.
Ma pria la clemenza altrui dimostri
Se di regnar son degno.

Delm. Chino il ferro signor, e ammiro insieme
L'eroico genio.

Ner. O fortunata speme!

Dem. Regna meco o Pallante, e a me concedi
L'adorabil Nerene.

Pall. A te si deve

Dal

Dal Genitor, dal Cielo
 Quella, che a tua virtude Amor comparte.
 Così regni con noi
 Del tuo cor, del cor mio la miglior parte.

Delm. Nel giubbilo commun alfin t'abbraccio
 O mia germana Isaura: e tu condona
 Se tardo è il disinganno: or la discolpa,
 Qui mirar ti compiacci.
 E d'Oronta, e d'Amfia fogli veraci.

Is. Del mio cangiato amore
 Testimonio, che basta, intendo il core.

Dem. A Delmiro si renda
 Il Patrio foglio.

Delm. O quanto intigne è il dono,
 Se insieme Orizia ottengo.

Or. Io tua già sono,

Coro Tutto in giubbilo cangiato:
 Han le stelle il suo rigor,
 Se il Valor da legge al Fato,
 La Collanza vince Amor.

FINE DEL DRAMA.